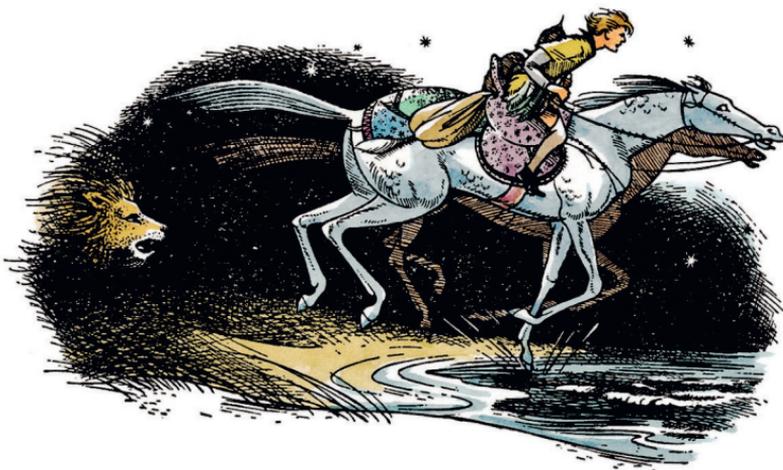






Alla fine Aravis riuscì a convincere l'amica della serietà delle proprie intenzioni e la persuase a escogitare un piano. Far uscire i cavalli dalla porta settentrionale e guidarli alle tombe non sarebbe stato difficile, disse Lasaralin: a nessuno sarebbe venuto in mente di interrogare uno stalliere vestito di tutto punto con due bei cavalli, uno da guerra e l'altro da sella per signora, e lei aveva a disposizione tutti gli stallieri che voleva. Inventare qualcosa che giustificasse la presenza di Aravis sarebbe stato più complesso, ma lei stessa propose di essere portata fuori città su una lettiga con le tende tirate. Lasaralin obiettò che le lettighe venivano usate solo dentro le mura e un espediente simile non avrebbe fatto altro che suscitare la curiosità della gente.

Alla fine, dopo aver molto discusso (la cosa andava per le lunghe perché Aravis doveva impedire all'amica di di-



destrieri si allontanarono in direzioni opposte. Non passò molto tempo che i leoni ruggirono di nuovo, ognuno su un lato, e allora i cavalli si riavvicinarono. I ruggiti erano così potenti che le terribili belve parevano addosso a Bri e al cavaliere sconosciuto.

In quel momento la nuvola passò e la luna illuminò a giorno la pianura con il suo splendore. Ora cavalli e cavalieri procedevano sella contro sella, ginocchio contro ginocchio. Sembrava di essere alle corse, e in seguito Bri precisò che a Calormen non s'era mai vista una gara così bella. Shasta, che si sentiva perduto, cominciò a chiedersi se i leoni sbranassero la preda in un batter d'occhio o se giocassero come il gatto col topo. Quanto dolore avrebbe sentito?

Nello stesso tempo riuscì a cogliere tutti i particolari della situazione (è una cosa normale, in momenti di grande spavento) e si accorse che l'altro cavaliere era piccolo ed esile, indossava una cotta di maglia su cui scintillava il riflesso della luna e cavalcava divinamente. Non aveva la barba.

Davanti a loro si stendeva una superficie piatta e lucen-